

BBC

DOCTOR WHO

DEEP TIME
TEMPO PROFONDO

TREVOR BAXENDALE

TRADUZIONE DI **MATTEO CRIVELLI**

ARMENIA

Doctor Who: Deep time

Publicato nel 2015 da BBC Books, un marchio di Ebury Publishing.

BBC Books è parte di "The Penguin Random House group of companies".

Copyright © Trevor Baxendale 2015

Doctor Who è una produzione BBC Wales per BBC One.

Produttori esecutivi: Steven Moffat e Brian Minchin

BBC, DOCTOR WHO e TARDIS sono marchi registrati dalla British Broadcasting Corporation e sono utilizzati in licenza.

Cover design: Lee Binding © Woodlands Books Ltd 2015

Per l'Italia

© 2016 Armenia S.r.l.

Via Milano 73/75, 20010 Cornaredo (Mi)

tel. 0299762433 - fax 0299762445

www.armenia.it

info@armenia.it

Tutti i diritti sono riservati.

La riproduzione anche parziale di testi, fotografie e disegni sotto qualsiasi forma, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopiatura sostitutiva dell'acquisto del libro, è rigorosamente vietata. Inadempienze e trasgressioni saranno perseguite ai sensi di legge.

Finito di stampare nel mese di agosto 2016

presso la LEGO Spa, Lavis (TN)

*Per Martine, Luke e Konnie. Con tutto l'amore
e la riconoscenza per il tempo che mi hanno dedicato*

Prologo

La nave riluceva al chiarore delle stelle, simile a un sogno di ambra dorata, con le derive spiegate come le ali di una colomba pronta a spiccare il volo. Attendeva pazientemente, appollaiata su tre piloni inclinati, con la rampa di accesso abbassata e i propulsori ionici che brillavano di energia.

Raymond Balfour attraversò il grande atrio che conduceva all'ormeggio spaziale e decise che quella era la nave più bella che avesse mai visto. Ne aveva avute molte altre, prima di quella. Alcune erano state dei regali mentre altre erano suoi acquisti, ma quella nave era decisamente unica.

Tanto per cominciare, era stata realizzata su commissione ed era molto costosa. Certo, tutte le astronavi lo erano, ma le spese lievitavano quando venivano costruite nei cantieri privati di Far Station. Inoltre, era stata progettata con uno scopo ben preciso; non si trattava di una nave per viaggi di piacere, sebbene fosse facile scambiarla per il lussuoso yacht personale di un uomo facoltoso. Era stata costruita per svolgere una vera e propria missione: un viaggio esplorativo che avrebbe portato a nuove scoperte e varcato nuove frontiere.

Balfour si fermò quando raggiunse il bordo della piattaforma di ormeggio. La nave si ergeva maestosamente davanti a lui, rilucendo come se fosse ansiosa di decollare. Il suo nome era inciso in lettere d'argento sulla prua dorata: *Alexandria*. Era stato lui stesso a sceglierlo; significava astuta, audace e temeraria.

Era un nome perfetto.

Oltre l'*Alexandria*, brillava una distesa di stelle striata dai bagliori scarlatti di un'antica supernova. E più in là ancora, si trovavano i confini della galassia e poi l'ignoto...

Balfour trepidava per l'eccitazione.

“Mi scusi, signore” intervenne educatamente un robot di servizio massiccio e dalle forme squadrate. Era talmente imponente da incomberne sopra Balfour, persino quando si inchinava con rispetto.

“Di cosa si tratta, Trugg?”

“La squadra di ricerca è pronta, signore. La nave è pronta a salpare.”

Balfour annuì. “Lo so, Trugg. Lo so. Voglio solo assaporare il momento.”

Trugg si raddrizzò pazientemente. “Molto bene, signore.”

Balfour rimase in piedi a bearsi di quella visione, lasciando vagare lo sguardo lungo le linee ambrate e sinuose della nave e sullo scafo dorato. “Dimmi, Trugg. Cosa vedi quando guardi l'*Alexandria*?”

“Un'astronave, signore.”

“Sai cosa vedo io?”

“Un'astronave, signore?”

“Vedo un'avventura!”

“Molto bene, signore” rispose Trugg. “Posso suggerirle di raggiungere l'equipaggio? La Professoressa Vent è molto ansiosa di partire.”

*

“Siamo in ritardo” disse la Professoressa Tabitha Vent. “Saremmo dovuti partire un'ora fa.”

Raymond Balfour percorse la rampa di accesso sfoderando

il suo sorriso da miliardario. “Si rilassi, Professoressa! Oppure posso chiamarla Tabitha?”

“In realtà, quasi tutti mi chiamano Tibby” rispose lei. “Suona meno impegnativo.” Era alta quanto Balfour e aveva all’incirca la stessa età, forse un poco più vecchia. Era difficile dirlo, perché Balfour era abbastanza ricco da potersi permettere i trattamenti di ringiovanimento più all’avanguardia. Tibby pensò che dovesse avere delle azioni della Spectrox, ma quel pensiero la rabbuiò. Si rese conto improvvisamente che il suo aspetto non doveva essere dei migliori, dopo una settimana di lavoro nello spazio. Aveva i capelli raccolti in una rozza coda di cavallo ed era appena giunta da uno scavo sull’Orsa Minore, mentre Balfour sembrava uscito da un salone di bellezza.

Balfour salutò allegramente il piccolo gruppo di ricercatori e scienziati in piedi alle spalle di Tibby. “Ehilà. Tutti pronti?”

Lo erano tutti.

“Sarebbe dovuto arrivare un’ora fa” disse Tibby. Sebbene nominalmente fosse lei il capo della squadra di ricerca, conosceva a malapena alcune delle persone presenti. Ciò nonostante, si sentì obbligata a parlare a nome di tutti. “Ha fatto aspettare la mia squadra, l’equipaggio e anche me!”

Il sorriso di Balfour lasciava trasparire che per lui il rispetto degli orari e gli appuntamenti non avevano molta importanza. Il suo grosso servitore robotico risalì la rampa che conduceva all’astronave e si chinò per passare sotto il portellone.

Il robot trasportava parecchie valigie dall’aspetto costoso.

“Portale subito nella mia cabina, Trugg” disse Balfour.

“Certamente, signore” rispose il robot, ondeggiando mentre avanzava lentamente. “Mi scusi, signora.”

Tibby fu costretta a spostarsi per permettere al robot di passare. “Sono davvero necessari tutti quei bagagli?” sospirò. “Dovremmo

viaggiare leggeri. È una spedizione scientifica, non una vacanza.”

“Ne sono ben consapevole, Professoressa. Dopo tutto, sono io che finanzia la spedizione.”

Balfour sorrise, ma Tibby comprese il senso della sua affermazione. “Certo, ecco... ovviamente le siamo tutti debitori, signor Balfour. È solo che abbiamo aspettato tanto prima di riuscire a organizzare una spedizione simile e adesso siamo impazienti di cominciare.”

“Non c’è davvero ragione di preoccuparsi” disse Balfour. “Ho parlato con il comandante dello spaziorpoto, il quale ci ha concesso di trattenerci un po’ più a lungo, prima di partire.”

“La mia squadra è al completo, lei è arrivato, l’equipaggio è già a bordo e la nave è pronta a salpare. Perché dovremmo trattenerci ulteriormente?”

Balfour lanciò un’occhiata fugace alla rampa di accesso, come se si aspettasse che qualcuno comparisse da un momento all’altro. “Soltanto un paio di minuti, se non vi dispiace. Sto aspettando che arrivi l’ultimo membro del nostro gruppo.”

“Ma la squadra è tutta qui!” esclamò Tibby, esasperata. “Non manca nessuno!”

In quell’istante, sopraggiunsero due persone che salirono in fretta la scaletta e si precipitarono sul ponte.

“Scusate il ritardo!” disse una donna giovane e decisamente carina. Era a corto di fiato, come se fosse arrivata di corsa.

“Chi diavolo è lei?”

“Mi chiamo Clara” rispose. “E lui è il Dottore.”

Si fece avanti un uomo alto, piuttosto magro e con una massa di capelli grigi e scompigliati. “Bene” disse, mentre i suoi occhi freddi e penetranti esaminavano l’ambiente. “Adesso che sono arrivato possiamo cominciare. Spero proprio che siate pronti a rimanere terrorizzati!”

Capitolo Uno

Appena mezz'ora prima, Clara Oswald aveva concluso una giornata decisamente impegnativa. Soffriva di un terribile mal di testa, causato da due ore di lezione con la classe di decenni più ostinata che avesse mai avuto, ma accolse comunque con sollievo il suono assordante della campanella.

La prospettiva di una serata da trascorrere a correggere esercizi di comprensione del testo le parve comunque piacevole. Almeno, il suo appartamento era tranquillo. Niente interruzioni, niente chiacchiere, grida o campanelle... Soltanto una tazza di tè, una pila di libri e magari un bicchiere di Prosecco come degna conclusione.

Poi, il rumore di un cigolio familiare annunciò l'arrivo di una vecchia cabina della polizia che si materializzò dal nulla. Clara seppe che i suoi piani per la serata erano appena andati in fumo.

La testa del Dottore fece capolino dal TARDIS. "Psst! Ti andrebbe di fare un salto all'altro capo della galassia?"

Era il tipo di invito che Clara non avrebbe mai rifiutato. La macchina del tempo del Dottore avrebbe potuto riportarla al suo appartamento prima ancora di lasciare l'istituto di Coal Hill, permettendole di avere tempo a sufficienza per correggere i compiti.

Adesso, Clara si trovava nel lontano futuro, in piedi sul ponte di un'astronave che schizzava via dal suo ormeggio a centinaia di migliaia di anni luce dalla Terra. A volte era difficile abituarcisi.

“Te lo chiedo di nuovo. Dove ci troviamo esattamente?”

“Sul vascello esplorativo privato *Alexandria*, dotato di tutti i comfort. Siamo impegnati in una missione per scoprire un condotto spazio-temporale perduto.”

“Davvero?”

Il Dottore le rivolse un'occhiata contrariata. “Pensavo di avvertelo già spiegato sul TARDIS. Non mi hai ascoltato?”

Clara fece per rispondere, ma era troppo tardi. Il Dottore aveva già ricominciato a parlare. “Equipaggio poco numeroso, una squadra di scienziati e ricercatori, sono riuscito a rimediare un invito. Lascia che sia io a parlare.”

“Come se avessi scelta.”

“Limitati a sorridere e cerca di sembrare intelligente.”

Clara serrò le labbra. “*Sembrare?*”

“Fai del tuo meglio.”

Il gigantesco servitore robotico che aveva imbarcato le valigie di Raymond Balfour ricomparve sferragliando lungo il corridoio che conduceva al resto della nave. Fu costretto ad abbassarsi di nuovo, ronzando sommessamente.

“Mi scusi, signore” disse il robot, rivolto a Balfour. “Temo che ci sia un imprevisto nella stiva principale.”

Balfour si accigliò. “Che genere di imprevisto?”

“Una cabina della polizia, signore” rispose Trugg. “O almeno è quello che dice la scritta.”

“Oh, deve essere mia” intervenne il Dottore, facendosi avanti. “Si tratta di attrezzatura scientifica estremamente importante, essenziale per il mio lavoro. Sarà meglio lasciarla lì dov'è.”

“Come ha fatto a farla salire a bordo?” chiese Balfour.

“Lasciamo perdere le cabine della polizia” li interruppe Tibby Vent. “Chi sarebbe lui, per la precisione?” domandò, indicando il Dottore.

“Lui è il Dottore” spiegò Balfour. “È un *esperto* di viaggi nello spazio-tempo.”

“Tra le altre cose” aggiunse il Dottore.

“L’ho appena ingaggiato per far parte della sua squadra” continuò Balfour.

“La mia squadra non ha bisogno di nessun altro” rispose Tibby. “Di sicuro non ha bisogno di un esperto di viaggi spazio-temporali!”

“Ne è sicura?” chiese il Dottore. Tibby Vent si irrigidì, evidentemente poco abituata a essere sfidata apertamente. “Andiamo, Professoressa. Magari avete identificato il sito del condotto spazio-temporale più antico al mondo, ma sapete davvero come funziona?”

“Non sia ridicolo.”

“Non pensavo di esserlo.”

“Intendo dire che conosco perfettamente il funzionamento dei condotti spazio-temporali. Si tratta di fenomeni assolutamente naturali.”

“Non c’è proprio nulla di naturale in questo particolare fenomeno” disse il Dottore.

Ormai tutte le persone presenti sul ponte li stavano ascoltando attentamente. Tibby Vent era decisamente irritata. “Che cosa diavolo sta dicendo?”

“L’inferno non c’entra, glielo assicuro. Non c’è nulla che possa prepararvi per quello a cui state per assistere.” Lo sguardo penetrante del Dottore sembrò scavare dentro di lei. “Quel condotto conduce all’ignoto, Professoressa. L’ignoto più assoluto!”

“Sono uno scienziato, Dottore. Esplorare l’ignoto è il mio mestiere!”

“E il mio è quello di proteggervi.”

Raymond Balfour si fece avanti sorridendo. “Credo che sia

meglio continuare questa discussione più tardi, non vi pare? Professore, Trugg condurrà lei e la sua squadra ai vostri alloggi, mentre io presenterò il Dottore e la signorina Oswald al capitano.”

Clara pensò che si trattasse di un'abile mossa diplomatica, che tuttavia non impedì a Tabitha Vent di guardare il Dottore con aperto sospetto mentre seguivano Balfour fuori dalla stanza. Clara vide il robot, Trugg, presentarsi alla professoressa, prima di svoltare un angolo e scomparire dalla vista.

“La Professoressa Vent ha dei modi piuttosto diretti” spiegò Balfour. “È la migliore nel suo campo, ma a volta difetta di sensibilità.”

“Conosco bene il problema” commentò Clara. “Mi creda.”

“È a capo della squadra di ricerca, ma faremo le dovute presentazioni in seguito” disse Balfour. “Penso che prima vogliate vedere l'*Alexandria*. È stata realizzata su precisa commissione, appositamente per questa missione.”

“Il modello è quello di un incrociatore di classe *Heracles*, se non sbaglio” disse il Dottore.

“Esattamente, sebbene siano stati apportati alcuni miglioramenti. I propulsori ionici hanno una potenza di quaranta astron. La stiva è ripartita in laboratori all'avanguardia e in strutture per la ricerca dotate di schermi a ologrammi entottici. Gli alloggi e le cabine sono equipaggiate con un sistema che riproduce la gravità terrestre. Gli schermi dello scafo sono stati potenziati per sopportare fino a cinque volte il normale bombardamento di raggi cosmici e radiazioni...”

“È splendida” disse Clara.

“Deve esserle costata un occhio” commentò il Dottore.

Balfour scrollò le spalle. “L'*Alexandria* è il vascello privato

più costoso mai costruito, ma penso che ne sia valsa la pena. Siamo praticamente pronti a qualunque evenienza.”

“Staremo a vedere” disse il Dottore.

L'*Alexandria* entrò nel freddo vuoto dello spazio, il suo habitat naturale, come un'aquila che sfrutta le correnti ascensionali più calde. Luccicando sotto i riflettori dello spazioporto, la nave si allontanò dalla stazione e scivolò verso l'immensa galassia di stelle alle sue spalle, diretta verso lo spazio profondo.

Clara udiva il debole ronzio dei motori propagarsi attraverso le soles delle scarpe, mentre percorrevano l'interno della nave. Appena una trentina di minuti prima, la ragazza si trovava in piedi sulle vecchie assi di legno di un'aula di Shoreditch, desiderando di tornarsene a casa al più presto. Adesso, era proiettata attraverso lo spazio estremo, lanciata verso... che cosa?

Rifilò una leggera gomitata al Dottore mentre camminavano. “Condotti spazio-temporali?”

“Esatto. Si tratta di collegamenti tra universi differenti.”

“Come una specie di tunnel?”

Il Dottore socchiuse gli occhi. “No! Certo, se vuoi chiamare *tunnel* un evento spazio-temporale complesso, in grado di comprimere miliardi di anni luce in un'unica singolarità, allora d'accordo.”

“E cosa avrebbe questo condotto di tanto speciale?”

“È estremamente vecchio. E come tutti i tunnel estremamente vecchi, non è sicuro da utilizzare.”

“E questi hanno intenzione di attraversarlo, vero?”

“Temo proprio di sì.”

“Quindi, tocca a noi fermarli, giusto? È per questa ragione che ci troviamo qui?”

“No” rispose il Dottore. “Siamo qui per aiutarli.”

“Questo è il ponte di comando” spiegò Balfour, conducendo il Dottore e Clara attraverso una grossa porta. “Il Capitano Laker dovrebbe avere qualcosa di molto speciale da mostrarvi.”

Il ponte di comando era proprio come il resto dell'*Alexandria*: slanciato e vibrante di energia compressa. Intere file di pannelli di controllo ergonomici erano disposte lungo i lati e davanti alla plancia, dominata da un ologramma panoramico che mostrava la rotta davanti a loro.

Al centro del ponte si trovava la sedia del capitano. L'uomo che la occupava si alzò non appena i tre entrarono nella stanza e rivolse un sorriso decisamente affabile all'indirizzo di Clara. Indossava quello che sembrava un giubbotto di vera pelle, che gli conferiva un certo fascino datato e un aspetto piuttosto eroico.

Balfour fece le presentazioni, quindi li lasciò soli, dicendo di avere dei preparativi da svolgere in previsione della riunione che si sarebbe tenuta nella “stanza comune”, un termine che a Clara fece venire in mente la mensa della scuola. Allontanò il ricordo dell'istituto di Coal Hill e si concentrò sulla situazione attuale.

Il Capitano Laker indicò l'ologramma con il pollice. “Siete arrivati giusto in tempo” disse. “Stiamo per lasciare la Via Lattea.”

L'ologramma mostrò una porzione brillante di spazio, accesa da riflessi blu e viola, punteggiata di stelle. Fluttuava nel vuoto, sospesa come una bolla, e sembrava così reale che Clara sentì l'impulso di allungare una mano per toccarla. “È così bella” disse.

“I colori che vedete sono i resti di una stella, una nube di gas surriscaldati e irradiati da un'esplosione planetaria avvenuta milioni di anni fa. Siamo per volarci proprio in mezzo.”

La nube passò dal blu al lilla, poi a una tonalità malva scuro, mentre l'*Alexandria* avanzava a gran velocità. Poi, virò gradualmente al rosso acceso, per tramutarsi in un cremisi intenso che avvolse i presenti in un alone sanguigno.

“Ci troviamo sul bordo della galassia” disse il Dottore, in tono calmo. “Questo è tutto ciò che resta dell’ultima stella prima del grande vuoto.”

Il bagliore scarlatto si attenuò improvvisamente e fu sostituito da un’oscurità fitta e impenetrabile. Non si vedeva neppure una stella.

“Abbiamo lasciato la galassia” confermò Laker. “Non male come vista, eh?”

“Non riesco a vedere nulla” rispose Clara, con un fremito. “Solo... il buio.”

“Niente più stelle” spiegò il Dottore. “Almeno fino alla prossima galassia, ovvero Andromeda. Se il Capitano Laker può ingrandire l’immagine dello scanner, potremmo vederla anche da qui, così come molte altre galassie.”

Laker annuì. “Esatto, potrei, ma poi rovinerei l’effetto romantico.”

“Romantico?” disse Clara.

Laker indicò di nuovo l’ologramma. “Non c’è niente di più romantico della notte infinita.”

“O di più terrificante” aggiunse il Dottore. “Quanto ci vorrà prima di arrivare al condotto spazio-temporale?”

“Beh, dovremmo raggiungere la velocità massima entro breve. La posizione approssimativa si trova a circa cinquanta anni luce oltre l’orlo della galassia, quindi più o meno dovremmo essere a destinazione in un paio di ore.”

“Come pensa di trovarlo?” chiese il Dottore. “Ha detto che la sua posizione è approssimativa.”

“È qui che entra in gioco Jem” disse Laker, indicando con un gesto il ponte di comando.

Posizionato quasi esattamente sotto lo schermo olografico si trovava un sedile lungo e basso, simile a un divanetto, circondato da una serie di strumenti di rilevazione. Le luci si accendevano a intermittenza sui pannelli di controllo e una cascata di cavi collegava un'estremità del divanetto a una cupola trasparente. Sotto di essa, come se fosse seduta in un vecchio salone di par-rucchiere, si trovava la donna dall'aspetto più delicato che Clara avesse mai visto. La sua pelle era di un candore latteo, aveva dei lineamenti simili a un elfo e indossava una tuta aderente con il colletto alto. Gli occhi grandi e dal taglio a mandorla erano spalancati e completamente bianchi. Nonostante ciò, Clara ebbe la netta sensazione che la donna vedesse più cose della maggior parte dei presenti.

“Il nostro navigatore spaziale” disse Laker, parlando a bassa voce, come se non volesse disturbare la sua concentrazione.

“Un clone potenziato?” disse il Dottore, chiaramente contrariato.

“Salve” disse l'occupante del divanetto. La sua voce era flebile e musicale. “Lei deve essere il Dottore. E lei... Clara. Io sono Jem 428. Piacere di conoscervi.”

“Salve” rispose Clara, leggermente sorpresa. Non ricordava di essersi presentata.

“Posso leggere le vostre menti” spiegò Jem, con un sorriso. “Non preoccupatevi, sono una telepate di basso livello. Percepisco solo dettagli superficiali, nessun grande segreto.”

“Buono a sapersi...”

“Jem è un clone, progettato geneticamente per essere estremamente sensibile al continuum spazio-temporale” intervenne il Dottore. “È in grado di sentire ciò che l'universo ha da dire.

Almeno, così sembra.”

“Lo sai che può sentirti, vero?” lo rimproverò Clara.

Il Dottore si accigliò quando realizzò quello che la ragazza intendeva dire. Si abbassò repentinamente per guardare Jem 428 negli occhi. “Mi dispiace. Salve, Jem. Dimmi: cosa senti?”

Gli occhi totalmente bianchi di Jem erano fissi sull’oscurità dello schermo olografico. “Riesco a sentire la canzone delle stelle e i sussurri lontani delle galassie più remote...”

Il Dottore lanciò un’occhiata a Clara. “Intende dire che percepisce le minime oscillazioni del campo gravitazionale che si verificano nella materia oscura.”

“Ok” disse Clara, facendo un respiro profondo. “A proposito, cosa intendi per materia oscura?”

“Si tratta di qualcosa di invisibile che tiene insieme la maggior parte dell’universo unita all’energia oscura” spiegò il Dottore. “Si può rilevare solo grazie ai suoi effetti gravitazionali sul resto della materia. Un clone navigatore è in grado di identificare stringhe e assoni che esistono solo nella materia oscura per tracciare una sorta di mappa mentale.”

“Penso di preferire la definizione *canzone delle stelle*” disse Clara.

“Come meglio credi.”

“Posso sentire il richiamo delle Vie dei Phaeron” sospirò Jem, continuando a fissare il vuoto. Clara notò che non sbatteva mai gli occhi.

Il Dottore si rabbuiò ulteriormente. “Ci riesci davvero?”

“Le *Vie di chi?*” domandò Clara.

“Le Vie dei Phaeron” ripeté il Dottore, raddrizzando la schiena. Scrutò lo schermo su cui appariva solo una notte senza fine. “È un vecchio termine. Il nome di un immenso reticolo di antichi condotti spazio-temporali che un tempo si estendeva attra-

verso l'intero universo.”

“Come quello verso cui siamo diretti?”

“Esattamente” rispose, con aria pensierosa. Aveva le sopracciglia aggrottate e l'espressione del volto smunto e spigoloso avrebbe potuto far pensare che fosse in preda all'ansia, se non fosse stato per la scintilla di intensa curiosità nei suoi occhi.

“Forse sarebbe meglio lasciare Jem da sola per qualche tempo” disse Laker. Clara aveva quasi dimenticato che l'uomo si trovava ancora lì. “Lavora meglio in un ambiente tranquillo e silenzioso.”

Il Dottore rivolse al capitano un'occhiata che Clara fece fatica a decifrare. Era infastidito oppure deluso?

“Penso che il signor Balfour ci voglia tutti nella stanza comune” proseguì Laker, nello stesso tono. “Si trova al piano inferiore” aggiunse, con un cenno verso l'uscita. “Non potete sbagliare.”

Il Dottore guardò di nuovo Jem 428, semi distesa sul divanetto sotto la cupola trasparente. “Va bene” disse, avviandosi insieme a Clara. “Però, intendo scambiare due chiacchiere con lei più tardi, Capitano.”

Mentre il Dottore abbandonava il ponte di comando, Clara si voltò verso Laker. Per essere il comandante dell'astronave più bella e costosa di sempre, sembrava decisamente preoccupato.

ALTRI TITOLI DELLA SERIE

